

INDICE \*

<b>IL PROGETTO</b> .....	Pag. 9
Mario Piatti	
INTRODUZIONE .....	» 11
Gino Stefani	
PRESENTAZIONE .....	» 13
Relazione di base (G. S.)	
VERSO UN NUOVO PARADIGMA NEGLI STUDI MUSICALI .....	» 15
<b>SITUAZIONI</b> .....	» 21
Pietro Sassu	
UNA PROSPETTIVA ANTROPOCENTRICA, NOI ESPERTI, LA GENTE COMUNE . . .	» 23
Annibale Rebaudengo	
TRAGUARDI LONTANI, GRATIFICAZIONI IMMEDIATE. ....	» 28
Bernardino Streito	
L'ESPERIENZA CORALE .....	» 33

\* Nell'indice: i nomi degli Autori prima del titolo indicano contributi appositamente elaborati dagli Autori stessi per il Colloquio; i nomi tra parentesi dopo il titolo indicano che i contributi sono stati ricavati dalla registrazione. I testi trascritti dalla registrazione non sono stati rivisti dagli Autori.

Luca Marconi	
COSA MI ASPETTO DAL COLLOQUIO? . . . . .	» 35
IDENTITÀ ORALE	
(P. Sassu - G. Stefani). . . . .	» 37
LA STANCHEZZA DEGLI EDUCATORI	
(S. Guerra Lisi - E. Mammarella - M. Carboni - F. Ferrari) . . . . .	» 41
<b>IL PUNTO DI VISTA UMANO . . . . .</b>	<b>» 47</b>
Franca Ferrari	
COME SIAMO MUSICALI? . . . . .	» 49
Maurizio Spaccaczocchi	
UOMO MUSICALE IN LIBERTÀ COSCIENTE . . . . .	» 57
Pierluigi Postacchini	
PUNTO DI VISTA/UMANO/INTEGRALE . . . . .	» 62
Ermanno Mammarella	
DISCIPLINE E IDENTITÀ . . . . .	» 71
PEDAGOGIA DELL'ESSERE O DEL DIVENTARE?	
(E. Mammarella - G. Stefani) . . . . .	» 73
L'EMOTIVO - AFFETTIVO	
(J. Tafuri) . . . . .	» 76
IL MULTINAZIONALE, L'IMMAGINARIO	
(M. Piatti) . . . . .	» 77
NUOVA COSCIENZA DEL SOGGETTO	
(M. Vitali) . . . . .	» 79
UNO STUDIO MUSICALE-MUSICOLOGICO È TANTO PIÙ UMANO QUANTO PIÙ...	
(Gruppi coord. da M. Vitali, M. Spaccaczocchi, F. Ferrari, B. Streito) . . . . .	» 81

BISOGNI, DIRITTI, VALORI (Gruppo coord. da M. Vitali) . . . . .	» 89
<b>PARADIGMA</b> . . . . .	<b>» 95</b>
Gino Stefani PARADIGMA, VALORI, COMUNITÀ . . . . .	» 97
UN PARADIGMA « NUOVO »? (A. Talamonti) . . . . .	» 106
BASE SOCIALE E SPECIALIZZAZIONE (G. Piazza – G. Stefani) . . . . .	» 107
ESEMPLARI STEREOTIPI, ANARCHIA DI VALORI (G. Salvetti) . . . . .	» 110
ISTITUZIONI E PARADIGMI (G. Stefani) . . . . .	» 112
PER UNA SCELTA DI CAMPO (M. Piatti) . . . . .	» 113
QUALI VALORI PER UN NUOVO PARADIGMA? (Gruppo coord. da F. Ferrari) . . . . .	» 114
<b>PROPOSTE DI CONTENUTI</b> . . . . .	<b>» 117</b>
Maurizio Vitali L'OPERATORE MUSICALE DI BASE. UN « NUOVO MODELLO DI SVILUPPO » . . . . .	» 119
« PER TUTTI »: IMPLICAZIONI DI UNA FORMULA (A. Talamonti – M. Spaccacocchi – M. Vitali) . . . . .	» 131
UNA VISIONE « INTEGRALE » DELLA CULTURA MUSICALE (G. SALVETTI – J. TAFURI) . . . . .	» 134

ALLARGARE LE POSSIBILITÀ DI OPZIONE/AZIONE (G. SALVETTI - G. PIAZZA - A. REBAUDENGO) . . . . .	» 137
IN RISPOSTA A ESIGENZE DEL TERRITORIO (GRUPPO COORD. DA F. FERRARI) . . . . .	» 140
IL PERCORSO DEL PENSIONATO (GRUPPO COORD. DA M. SPACCAZOCCHI) . . . . .	» 142
« CHE COSA E COME SI DOVREBBE SUDIARE PER AVERE DEGLI STUDI MUSICALI CHE CORRISPONDONO ALLA NOSTRA IDEA? (GRUPPO COORD. DA B. STREITO) . . . . .	» 143
QUALI SAPERI MUSICALI? (GRUPPO COORD. DA F. FERRARI) . . . . .	» 145
Maurizio Spaccazocchi L'UOMO DEI SUONI E DELLA MUSICA . . . . .	» 146
<b>PROPOSTE OPERATIVE</b> . . . . .	<b>» 151</b>
COLLEGAMENTO, REALIZZAZIONI ESEMPLARI, AZIONE SULLE ISTITUZIONI (G. Stefani) . . . . .	» 153
Mario Piatti UOMO/MUSICA: RICERCA/EDUCAZIONE OPERATIVITÀ SOCIALE/ TERAPIA, progetto per un periodico . . . . .	» 154
UNA SOCIETÀ MUSICALE IDEALE (A. Talamonti) . . . . .	» 157
NUOVI SBocchi PROFESSIONALI (A. Riva) . . . . .	» 159
« PICCOLO » È INUTILE? (Gruppo coord. da M. Vitali) . . . . .	» 160
UN'URGENZA NELLA SCUOLA MATERNA (J. Tafuri) . . . . .	» 162

MUSICA NELLE SUPERIORI: QUALE RIFORMA? . . . . .	» 163
CONVEGNI, CORSI... (M. Vitali - L. Marconi - M. Carboni) . . . . .	» 166
UN INVENTARIO DELLE PROPOSTE (M. Maggiori) . . . . .	» 170

## IL PROGETTO

I materiali pubblicati in questo Quaderno si riferiscono al 3° Colloquio di Pedagogia della Musica tenuto in Assisi dal 29 marzo al 1 aprile 1989.

Sono intervenuti:

- Mauro Carboni, insegnante di educazione musicale, Bologna
- Franca, Ferrari, musicologa, insegnante di educazione musicale, Roma
- Stefania Guerra Lisi, formatrice di insegnanti e operatori sociosanitari università La Sapienza, Roma
- Marinella Maggiori, studentessa DAMS, Bologna
- Ermanno Mammarella, pedagogista, Bologna
- Luca Marconi, musicologo, Bologna
- Mario Piatti, pedagogista, conservatorio di Castelfranco Veneto
- Giovanni Piazza, musicista, conservatorio di Roma
- Pierluigi Postacchini, neuropsichiatra della S.P.I., Bologna
- Annibale Rebaudengo, musicista, conservatorio di Milano
- Angelo Riva, del CRAMS di Lecco
- Guido Salvetti, musicologo, conservatorio di Milano
- Pietro Sassu, etnomusicologo, università di Udine
- Maurizio Spaccazocchi, conservatorio di Pesaro
- Gino Stefani, musicologo, DAMS di Bologna
- Bernardino Streito, conservatorio di Milano
- Johannella Tafuri, conservatorio di Bologna
- Antonella Talamonti, scuola popolare di musica del Testaccio, Roma
- Maurizio Vitali, CRAMS di Lecco

---

RELAZIONE DI BASE (G. S)

« VERSO UN NUOVO PARADIGMA  
NEGLI STUDI MUSICALI »

**1) Situazioni con problema**

In una serie di situazioni che coinvolgono attività musicali si constata che gli studi musicali e musicologici attuali non danno conoscenze e competenze adeguate. Eccone alcune:

- Musicisti, insegnanti, persone che si pongono la domanda « com'è musicale l'uomo? » trovano quasi solo risposte relative a culture locali, specialmente eurocentriche; una « antropologia musicale » è quasi inesistente, nella nostra cultura.
- Così pure sono in molti ad aver bisogno di risposte alla domanda: come vive « musicalmente » la gente comune? Ma nei nostri studi musicali l'esperienza e competenza comune (motivazioni, condotte, modi di appropriazione, pratiche, « popular music ») è assai poco considerata.
- Ancora, tutti coloro che vogliono o devono approfondire il rapporto con la musica, proprio e di altri, per una migliore qualità della vita trovano pochi strumenti di formazione riguardo a temi come musica /corpo, musica/emozioni, la voce e il canto, ecc.
- In diversi aspetti, le nostre istituzioni musicali non favoriscono una cultura e una educazione musicale ispirata ai diritti umani: diritto a una propria identità musicale, sia personale sia di gruppo; rispetto e valorizzazione delle diversità; una educazione musicale cooperativa, una autoeducazione collettiva; valorizzazione delle competenze musicali comuni; ecc.
- Specialmente inadeguati sono poi gli attuali studi musicali a fornire le competenze musicali di base per operatori sociali nei centri di accoglienza e risocializzazione (recupero tossicodipendenti, anziani,

ecc.) e nel campo della musicoterapia: in particolare, competenze per individuare l'identità musicale propria e altrui, e per entrare attivamente in relazione con gli altri, singoli o gruppi.

## 2) Le soluzioni correnti

Ai problemi posti da queste situazioni le soluzioni che si propongono sono perlopiù le seguenti:

- Soluzione *istituzionale*. Gli studi attuali sono inadeguati perché non sufficientemente sviluppati; occorre perciò potenziare l'esistente: fare di più, in tutti i settori. In concreto: più Solfeggio, più Storia della musica, ecc.
- Soluzione *riformista*. Occorre migliorare le istituzioni esistenti: aggiornare i metodi di insegnamento e apprendimento del Solfeggio, della Storia della musica, ecc.; introdurre, accanto a quelle esistenti, nuove discipline (Analisi, Psicologia, Sociologia, Semiotica della musica, ecc.).
- Soluzione *personale*. Ciascuno, o ciascun tipo di operatore, nella propria situazione e con i propri obiettivi, non può che farsi dei percorsi propri nei campi esistenti, prendendo quello che fa al suo caso, riconvertendo ai propri fini le acquisizioni disciplinari. In breve: bricolage, arte di arrangiarsi.

Queste soluzioni sono accettabili ed efficaci per il nostro scopo? E sono le uniche, o ve ne sono altre?

Per rispondere, guardiamo più da vicino le nostre situazioni problematiche.

## 3) Il punto di vista « umano integrale »

Ci sembra possibile individuare nelle varie situazioni in questione una costante comune: in esse è centrale non tanto l'oggetto « musica »

quanto il rapporto uomo/musica, l'esperienza musicale in quanto umana, l'identità musicale del soggetto umano.

Il soggetto umano è presente in quelle situazioni a tre livelli o dimensioni:

- livello *individuale*, dove si situa l'identità e la storia musicale di una persona determinata;
- livello *socioculturale*, dove si disegna l'identità musicale del gruppo (o società, popolo, etnia, ecc.) a cui una persona appartiene;
- livello *universale*, dove troviamo (o quantomeno cerchiamo) i tratti dell'*homo musicus* comuni alle culture e agli individui.

Nelle situazioni in esame osserviamo inoltre che questi tre livelli sono spesso compresenti. Riflettendo, sembra giusto dire che un punto di vista è tanto più « umano » (umanocentrico, antropocentrico, centrato sull'uomo) quanto più « integrale » (globale, olistico) nel senso, appunto, che esso integra insieme il soggetto umano individuale, quello socioculturale, quello universale. Questa è l'ottica dei diritti umani, che le persone coinvolte nelle nostre situazioni problematiche dovrebbero facilmente riconoscere pertinente al proprio caso: un diritto è tanto più umano quanto più è di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

Meno « umani » sono dunque tanti punti di vista che, pur avendo attinenza all'uomo, sono però particolaristici e parcellizzanti, in quanto centrati *solo* su certi soggetti individuali o sociali, o su un'idea generale di uomo, oppure su singoli aspetti (fisiologici, psicologici, culturali, ecc.) del soggetto umano; e tanto meno sono umani quanto più tale centrazione è *esclusiva*. Continuando la riflessione, ci sembra di poter dire che un tale punto di vista « umano integrale » è il più idoneo ad assumere ed eventualmente risolvere i problemi delle nostre situazioni in esame.

#### 4) I paradigmi costituiti

Sembra quindi ragionevole pensare che gli studi musicali attuali siano inadeguati a risolvere le nostre situazioni problematiche proprio perché centrati su punti di vista diversi da quello ora descritto.



È intuitivo osservare che alcuni studi sono centrati sulle tecniche di produzione e riproduzione strumentali e compositive; altri sui sistemi, le forme, i testi; altri sull'opera d'arte e sull'esperienza estetica in quanto tali; altri su aspetti particolari e parcellizzanti del soggetto umano nell'esperienza musicale; altri ancora su eventi, contesti e processi tecnologici, sociali, storici dove il soggetto umano è solo una componente, a volte neppure primaria.

Certamente in molti, se non forse in tutti gli studi musicali vi sono, dove più dove meno, aspetti pertinenti e acquisizioni utili al nostro punto di vista.

Tuttavia avviene normalmente che, o questi aspetti sono secondari nell'ambito delle rispettive discipline, o le discipline stesse sono secondarie nell'ambito di un dato paradigma musicologico, un dato tipo di musicologia, non precisamente antropocentrico.

Se questo è vero, ne concludiamo che non conviene puntare né sulla soluzione istituzionale (che potrebbe anche aggravare i problemi), né su quella riformista in quanto la forza centripeta delle discipline e dei paradigmi costituiti — e dunque dominanti — tende a neutralizzare la carica innovatrice di nuovi apporti periferici. Quanto alla soluzione personale, la breve analisi qui avviata serve solo a spiegare meglio la difficoltà incontrata dai singoli operatori nel riconvertire a fini diversi le competenze acquisite nell'ambito dei paradigmi dominanti.

Resta dunque che dovremmo cercare altre soluzioni ai nostri problemi. E la direzione è già indicata: un paradigma che si sviluppi a partire dal punto di vista del rapporto uomo/musica; più precisamente, un insieme di studi musicali e musicologici in una prospettiva « umana integrale », ossia realmente centrati sull'uomo.

## 5) Verso un nuovo paradigma

Non intendiamo qui in alcun modo dare indicazioni prescrittive, ma solo provare a immaginare alcuni aspetti di quella che potrebbe essere una tale musicologia antropocentrica.

Ci potrebbero essere dei contenuti nodali, dei temi presumibilmente comuni a tutti i nostri soggetti in ricerca, da svilupparsi in

continuità sui tre livelli individuale, socioculturale, universale. Ad esempio: suono-musica e corpo; suono-musica ed emozioni; la voce; ascoltare, cantare; suonare: motivazioni, condotte, pratiche; ecc. Tra i metodi, si affinerrebbero tra l'altro quelli più utili a indagini sulle storie personali (ad esempio le metodologie dell'osservazione praticate in terapia) o all'accertamento di vissuti comuni (analisi delle risposte verbali, delle condotte), di competenze musicali comuni, ecc. È anche verosimile pensare a studi di carattere generale, teorici e metodologici, che sarebbero con l'insieme delle altre ricerche in rapporto di scambio reciproco, non di dominanza.

Come muoversi, in concreto, verso questo « nuovo paradigma »?

Assumere ciascuno il punto di vista umano-centrico, sapendolo ben fondato e condiviso da molti, e orientare la propria situazione nel senso detto, è certamente già meglio del bricolage isolato, e a volte disperato, che pratichiamo attualmente.

Di più, un insieme di azioni locali convergenti in una stessa direzione non manca, presto o tardi, di influire sul costume sociale e sulle istituzioni.

Si può arrivare così a provocare cambiamenti strutturali; oppure, alla creazione di iniziative e strutture alternative, o parallele o complementari (pubblicazioni, corsi, centri, istituti e simili) su scala più o meno vasta e a carattere più o meno istituzionale.

In ogni caso, le persone che condividono il punto di vista antropocentrico sugli studi musicali — presumibilmente quelli delle situazioni problematiche elencate all'inizio, ma anche altri — dovrebbero sentire l'utilità di riunirsi, riconoscere la convergenza dei loro obiettivi, far emergere dallo scambio indicazioni pertinenti alla soluzione di problemi « comuni ». Questa utilità diventa necessità se i soggetti intendono costruire un paradigma socialmente riconoscibile e riconosciuto; a questo fine essi devono costituirsi in qualche modo come corpo sociale identificabile.

Certo, non appare impresa facile accomunare in un progetto e corpo unitario una base sociale tanto vasta e articolata, e in particolare stabilire una continuità fra gente comune, studenti, specialisti di aree diverse. Ciò significa forse che stiamo inseguendo l'utopia di un paradigma scientifico a larga base popolare, e che sarebbe invece più saggio e « realistico » attenersi alla tradizionale divisione del lavoro musicale e

musicologico in esperti e profani? Lasciamo aperta la questione. Comunque, se utopia è, è in linea con i problemi sociali e il punto di vista che ne sono all'origine.